

Reti territoriali e sviluppo sostenibile

G. Dematteis*

In una società e in un'economia come quella odierna, in cui il controllo si esercita principalmente sui flussi "immateriali" del capitale finanziario, e dell'informazione, il territorio tende a organizzarsi per reti. In questa prospettiva, a tutti i livelli, da quello planetario a quello locale, il "centro" non sarà più un'area compatta, ma sarà l'insieme territorialmente discontinuo dei "nodi" di una rete, cioè dei luoghi dove si generano e si controllano i flussi suddetti.

Da questa tendenza dovremmo attenderci effetti di deconcentrazione territoriale, ma non è così, perchè agisce parallelamente una tendenza alla concentrazione delle funzioni superiori di direzione-controllo in un numero sempre più ridotto di "nodi" metropolitani.

Perciò nei paesi industrializzati la distribuzione gerarchica della centralità - una curva di Pareto che può essere misurata anche in valori immobiliari - ha registrato negli ultimi due decenni un'impennata nella sua parte superiore.

Essa si è però anche sollevata complessivamente nella sua parte inferiore, formando una specie di ripiano, corrispondente anch'esso a strutture territoriali a rete; ma di livello gerarchico inferiore e più diffuse.

In altri termini, sempre nei paesi e nelle regioni industrializzate, la gerarchia territoriale tende oggi a riarticolarsi su due livelli principali: uno globale di *world cities* e uno regionale locale di *reticoli urbani*, interconnessi.

Queste ultime forme sono la conseguenza di una dilatazione dell'ordine delle centinaia di km. dei campi di esternalità che fino agli anni '60-'70 si estendevano per poche decine di km. attorno ai principali centri urbano-metropolitani.

Oggi abbiamo così una pressione molto forte su pochi poli metro-

* Prof. ordinario di Geografia urbana e regionale, Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

politani (in Italia: Roma e Milano) ed effetti di indifferenza localizzativa (e quindi di diffusione-deconcentrazione) a livello di reticoli urbani (in Italia: buona parte della Padania, alcune zone litoranee del centro-nord, Valdarno inferiore, asse Roma-Napoli ecc.).

Nelle note curve della rendita urbana in funzione della distanza dalla metropoli oggi le strutture insediative reticolari sostituiscono in certo modo il livello di base che un tempo era rappresentato dalla rendita agraria.

Tutto ciò pone gravi problemi di sostenibilità ecologica dello sviluppo. Infatti l'esperienza degli ultimi vent'anni dimostra che lo sviluppo delle tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni, che sono in buona parte responsabili della formazione di queste strutture a rete, non tendono di per sé a ridurre i flussi "materiali" di persone e di beni, anzi sovente li incrementano (p. es. i trasporti su strada col just-in-time).

Inoltre pur essendo l'infrastruttura telematica territorialmente selettiva e gerarchica, ciò non impedisce la diffusione reticolare dell'insediamento e quindi i consumi di suolo, la crescita del traffico pendolare, la diffusione dell'inquinamento, la crisi dell'infrastrutturazione primaria ecc.

Un ulteriore aumento del traffico locale è dato dal crescere della reciproca complementarietà funzionale dei centri urbani minori entro ambiti di dimensione da comprensoriale a provinciale: (anche qui un'espansione-frammentazione delle vecchie "località centrali" di tipo Christalleriano).

Quali i rimedi? In termini generali si può dire che una politica territoriale che voglia intervenire su reti e flussi deve anzitutto agire sui "nodi"; deve essere cioè una politica urbana, qualcosa che in Italia è sempre mancato.

A livello di reti urbane globali si tratta di promuovere l'accesso ad esse di un maggior numero di "nodi", anche ridistribuendo tra questi funzioni e attività che non hanno motivo di essere altamente concentrate. Ad esempio in Italia la legge 142/1990 prevede la costituzione di 12 aree metropolitane. Ma quante di esse fanno effettivamente parte della rete primaziale europea? Promuovere l'accesso effettivo di città come Napoli, Venezia, Genova ecc. a questo livello sarebbe forse una buona occasione per dare un senso e un contenuto all'attuale "scatola vuota" delle aree metropolitane.

A livello di reticoli urbani s'impone una politica di contenimento della diffusione territoriale degli insediamenti che non è attuabile con

semplici strumenti vincolistici. Occorrono progetti che riconoscano le logiche di rete, che agiscano anche in positivo sui nodi, cioè sulla trama storica delle città piccole-medie. A livello interurbano attraverso l'unificazione, la gerarchizzazione e l'intermodalità dei tramiti infrastrutturali; a livello intra-urbano con l'aumento della connettività interna, sia in termini di rafforzamento dei "social networks" sia in termini di supporti infrastrutturali, soprattutto telematici.

I due livelli di intervento sono ovviamente connessi. L'accesso delle aree metropolitane nelle reti globali, non deve riprodurre a livello nazionale e regionale la polarizzazione territoriale che si vorrebbe ridurre a scala europea. La centralità metropolitana potrà essere utilmente ridistribuita e per così dire diluita nei reticoli urbani regionali, decongestionando gli spazi centrali, solo se l'attuale mosaico di sistemi locali sarà messo a rete e questa rete sarà concepita come continuazione delle reti più dense, di infrastrutture e di interazioni, presenti all'interno ai sistemi metropolitani.

Abstract

Territorial hierarchy today tends to work on two main levels: a global level of "world cities" and a regional-local level of interconnected "urban networks".

The experience of the last twenty years has shown that computer technologies and telecommunications - largely responsible for the formation of these network structures - do not tend in themselves to reduce the "material" flow of people and goods but frequently increase them.

In general terms, there is a recognized need for a territorial policy that will operate on networks and flows, and act on "nodes". At the level of global urban networks, it is a question of promoting access to a greater number of "nodes". At the level of urban networks, a policy is necessary to limit the territorial expansion of construction activity that does not seem possible through simple regulatory instruments.

To conclude, it is emphasized that, in order to decongest central spaces, it is necessary to perceive the current mosaic of local systems as a network that is a continuation of those denser networks of infrastructures and interactions found within metropolitan systems.

Résumé

A l'heure actuelle, la hiérarchie territoriale tend à s'articuler sur deux principaux niveaux: un global de "world cities" et un autre régional-local de "réseaux urbains", interconnectés.

L'expérience des vingt dernières années démontre que le développement des technologies informatiques et des télécommunications, qui sont pour ainsi dire responsables de la formation de ces structures à réseau, ne tendent pas à réduire les flux "matériaux" de personnes et de biens mais le plus souvent les accroissent.

En général, l'on soutient la nécessité, pour une politique territoriale qui entend intervenir sur de réseaux et flux, d'agir sur des "noeuds". Au niveau des réseaux urbains globaux, il s'agit de promouvoir l'accès d'un plus grand nombre de "noeuds"; au niveau des réseaux urbains, il s'impose une politique de limitation de la diffusion territoriale des implantations qui ne semble pas réalisable avec de simples outils.

En conclusion, pour décongestionner les espaces du centre, on souligne la nécessité de concevoir la mosaïque actuelle des systèmes locaux comme un réseau qui continue les réseaux plus denses, d'infrastructures et d'interactions, présentes dans les systèmes métropolitains.